SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1995

Presidenza del presidente SMURAGLIA

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE ... Pag. 2, 8
ALÒ (*Rif. Com. Progr.*) ... 6, 8
DE LUCA (*Progr. Feder.*) ... 10
LISO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ... 4, 9

IN SEDE DELIBERANTE

(Doc. XXII, n. 1-bis) MANFROI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato»

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE ... Pag. 11, 13, 16
ALÒ (*Rif. Com. Progr.*) ... 13
BARRA (*Lab. Soc. Progr.*) ... 16
BEDIN (*PPI*) ... 15
DE LUCA (*Progr. Feder.*) ... 14
DELFINO (*CDU*) ... 14
GRUOSSO (*Progr. Feder.*) relatore alla Commissione ... 11, 16
MANFROI (*Lega Nord*) ... 13
SPISANI (*Forza Italia*) ... 14
TAPPARO (*Sinistra Dem.*) ... 15

IN 0490 DI 0491

TIPOGRAFIA DEL SENATO (660)

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Carpi e Alò:

CARPI, ALO'. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che lo stabilimento per la produzione di macchine movimento terra della FIAT Geotech di Lecce è sorto nel 1972 con la ragione sociale di FIAT MMT successivamente più volte mutata;

che lo stabilimento nasceva con i finanziamenti della Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con lo scopo dichiarato di occupare circa 5.000 addetti;

che tali livelli occupazionali non sono mai stati raggiunti, non superando mai i circa 2.200 addetti fino a scendere nel 1991 a 1.355 addetti;

che sin dal 1975 lo stabilimento è stato interessato da frequenti ricorsi alla cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria oltre che da diversi piani di ristrutturazione perseguiti con il contributo di finanziamenti statali;

che il 7 giugno 1990, in un verbale di intesa, l'azienda si impegnava «al trasferimento nello stabilimento di Lecce di attività pari a circa 60.000 ore»;

che con un successivo accordo del 14 dicembre 1990 l'azienda si impegnava a procedere all'attuazione di un piano di riorganizzazione triennale (1991-1993) che prevedeva il trasferimento di alcune produzioni allo stabilimento di Lecce, garantendo in tal modo la tenuta dei livelli occupazionali;

che i predetti impegni assunti non sono stati rispettati dall'azienda;

che a decorrere dal 1° gennaio 1993 ha avuto corso la fusione tra Geotech e Hitachi che ha comportato il transito presso la nuova società di soli 600 lavoratori su 1.355, mantenendo i restanti 755 in forza alla FIAT Geotech, ormai dismessa, e collocati in cassa integrazione guadagni straordinaria;

che questa procedura nonchè i criteri con i quali sono stati selezionati i 600 lavoratori transitati sembrano violare le disposizioni della legge 23 luglio 1991, n. 223;

che il mantenimento dei lavoratori esuberanti nella FIAT Geotech, che aveva cessato la produzione in quel territorio, rischia di assumere il significato di un licenziamento anticipato, verosimilmente volto ad impedire la rotazione del personale in FIAT Hitachi;

che non risponde a verità quanto dichiarato dalla FIAT Hitachi che le 600 unità assorbite costituiscono il massimo occupazionale possibile, in quanto la stessa FIAT Hitachi ricorre sistematicamente agli straordinari e, per circa un terzo dell'organico, al sabato lavorativo;

che la ricollocazione della maggioranza dei lavoratori esuberanti grava sulle casse dello Stato (prepensionamenti, mobilità, mobilità lunga);

che al momento rimangono senza ricollocazione 183 lavoratori che, per la maggior parte, hanno presentato ricorso contro la FIAT per violazione delle procedure di cui alla citata legge 23 luglio 1991, n. 223, presso la pretura del lavoro di Lecce e che quest'ultima ha investito la Corte di giustizia dell'Unione europea;

che due successivi accordi tra FIAT e organizzazioni sindacali del 19 dicembre 1994 e del 9 maggio 1995 prevedevano la possibilità di ricollocare 50 dei rimanenti 183 lavoratori in esubero presso la Lasim e altri 20 presso il CAI (aziende dell'indotto) a condizione che detti lavoratori avessero rinunciato ai diritti maturati negli anni di lavoro alla FIAT (profili professionali, livelli di inquadramento, scatti di anzianità), inquadrando indistintamente tutti come operai di terzo livello, e avessero abbandonato ogni pretesa di dipendenza dalla FIAT Hitachi e dalla FIAT Geotech, il che, implicitamente, significava la rinuncia ad ogni azione legale contro di esse;

che tale accordo, peraltro respinto dai cassintegrati, costituisce una forma di palese vessazione nei loro confronti;

che con esposto all'ispettorato del lavoro di Lecce in data 24 febbraio 1995, corredato da nomi e circostanze, i rappresentanti dei lavoratori in cassa integrazione avevano denunciato gravi irregolarità da parte della Lasim nel reclutamento dei lavoratori ex FIAT, alcuni dei quali sono stati licenziati oralmente dalla Lasim stessa prima del termine del periodo di 12 giorni di prova facendoli risultare come dimissionari;

che nel predetto esposto veniva altresì denunciato il fatto che negli ultimi due anni la Lasim aveva occupato a diverse riprese in nero alcuni cassintegrati FIAT;

che a tutt'oggi non si è a conoscenza di alcun passo compiuto dall'ispettorato del lavoro di Lecce per l'accertamento di quanto esposto dai rappresentanti dei cassintegrati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se, a giudizio del Ministro in indirizzo, la procedura di mobilità e il transito dei lavoratori della FIAT Geotech alla FIAT Hitachi sia avvenuto nel rispetto delle disposizioni della legge 23 luglio 1991, n. 223, e delle altre disposizioni legislative in materia;

se il Ministro ritenga che l'utilizzo di prestazioni di lavoro straordinario alla FIAT Hitachi in presenza di un consistente numero di lavoratori non assorbiti da detta azienda sia compatibile con le disposizioni della suddetta legge n. 223 del 1991;

se il Governo ritenga quello adottato dalla FIAT Geotech e dalla FIAT Hitachi un corretto modello di relazioni industriali e se il comportamento e la strategia del gruppo FIAT nella provincia di Lecce non siano pregiudizievoli per la difesa dei livelli occupazionali;

se non ritenga di dover compiere dei passi volti a favorire il riassorbimento dei 183 lavoratori ancora in esubero da parte della FIAT Hitachi;

se, infine, stanti le gravi denunce da parte dei cassintegrati sul comportamento della Lasim, il Ministro del lavoro non intenda prendere provvedimenti per accertare l'esistenza di violazioni di legge da parte della Lasim stessa, previa una ispezione da parte dell'Ispettorato provinciale del lavoro presso l'azienda.

(3-00858)

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In relazione alle richieste effettuate nell'interrogazione in discussione, sono stati immediatamente acquisiti elementi conoscitivi presso gli uffici competenti del Ministero.

Com'è noto, l'accordo sottoscritto l'11 novembre 1992 dalla Fiat Geotech con le organizzazioni sindacali di categoria, anche nell'ambito della procedura di consultazione sindacale prevista dall'articolo 47 della legge n. 428 del 1990, disciplinante il trasferimento d'azienda (o ramo di essa), ha consentito il concreto avvio della *joint venture* con il *partner* giapponese Hitachi.

Ciò ha permesso il mantenimento in Lecce dell'attività di costruzione delle macchine movimento terra con un considerevole livello occupazionale che, senza l'attuazione della suddetta iniziativa, sarebbe stata compromessa, stante la difficile situazione del mercato e delle sue conseguenze negative riflesse sull'andamento aziendale.

Con tale accordo le parti convenivano, tra l'altro, tenendo conto di quanto previsto dal comma 5 dell'articolo citato, che solo una parte della totalità dei dipendenti in forza dello stabilimento di Lecce (oggetto del trasferimento d'azienda) passasse alle dipendenze della costituenda società Hitachi.

Per i restanti lavoratori non interessati al passaggio, l'accordo prevedeva il loro mantenimento in forza alla Fiat Geotech, con contestuale collocazione in CIGS per crisi aziendale.

Senonchè, nel corso di un giudizio iniziato da alcuni dipendenti posti in CIGS, il pretore, d'ufficio e in via pregiudiziale, ha richiesto alla Corte di giustizia delle Comunità europee di pronunciarsi circa la corretta interpretazione della direttiva n. 77/187 adottata dal Consiglio delle Comunità europee (di cui l'articolo 47 della legge n. 428 del 1990 costituisce l'attuazione in Italia).

In particolare il quesito rivolto alla Corte è se la deroga, di cui all'articolo 47, quinto comma, della legge n. 428 del 1990, disciplinante il trasferimento d'azienda, debba ritenersi applicabile unicamente alle ipotesi di imprese sottoposte a procedura concorsuale, senza autorizzazione provvisoria all'esercizio dell'impresa, ovvero se essa deroga debba ritenersi estensibile, come nel caso in argomento, anche all'ipotesi del trasferimento di proprietà dell'impresa o ramo di questa, di cui sia stato accertato lo stato di crisi aziendale dal CIPI, secondo la vigente normativa italiana.

A tutt'oggi la Corte di giustizia non si è pronunciata.

Si ritiene, tuttavia, così come si evince dal contenuto della memoria difensiva presentata dal Governo italiano attraverso l'Avvocatura dello Stato, che l'articolo 47, quinto comma, della legge n. 428 del 1990 debba *interpretarsi nel senso che l'accertamento dello stato di crisi aziendale*, alle condizioni previste dall'articolo 2, quinto comma, lettera *c)* della legge n. 675 del 1977, qualora questo sia tanto grave da comportare cessione di azienda o di una parte di essa, sia sufficiente per rendere inapplicabile l'articolo 2112 del codice civile all'atto del trasferimento in parola.

È il caso di precisare, comunque, che l'accertamento dello stato di crisi ai sensi della norma predetta si riconnette sempre a situazioni di grave crisi occupazionale, industriale, produttiva o di mercato tali da poter comportare la cessazione dell'attività dell'impresa in crisi (nell'ipotesi di unità produttive che impieghino più di cento dipendenti) e/o l'assoggettamento dell'impresa in crisi a procedure concorsuali (fallimento, liquidazione coatta amministrativa, eccetera) e/o il mantenimento soltanto parziale dei livelli occupazionale e/o la stessa cessione dell'azienda o di un ramo produttivo di essa.

Per quanto concerne, invece, il quesito relativamente al ricorso al lavoro straordinario da parte della Fiat Hitachi SpA l'Ispettorato del lavoro di Lecce ha reso noto di aver effettuato varie ispezioni.

Le risultanze delle indagini, che non hanno evidenziato alcuna violazione delle norme in materia di orario, hanno permesso di acquisire dati analitici sull'entità del ricorso al lavoro straordinario negli anni 1994-1995, tra l'altro notevolmente inferiore a quanto denunciato dai lavoratori Geotech nell'esposto presentato all'Ispettorato e segnalato nel documento parlamentare in discussione.

In particolare, per quanto concerne l'anno 1994, è emerso che la maggior parte delle ore di lavoro straordinario sono state effettuate dall'azienda nei primi sei mesi per fronteggiare una commessa straordinaria.

Tale motivazione è stata accettata dalle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL, CISNAL) che hanno sottoscritto gli specifici accordi al fine di consentire il ricorso al lavoro straordinario nelle giornate di sabato.

Contestualmente, negli stessi accordi, la società si impegnava ad assumere, in anticipo rispetto alle previsioni di sostituzione del *turn over*, trenta lavoratori in forza alla Geotech.

Ciò si è puntualmente verificato con l'assunzione, nel gennaio 1994, di venti unità e, nel maggio successivo, di altri dieci lavoratori.

Per quanto concerne le ore di lavoro straordinario non regolate dagli accordi sindacali, l'organo ispettivo ha riferito che l'azienda informa le rappresentanze sindacali aziendali settimanalmente, ove necessario, o mensilmente, relativamente alle motivazioni che rendono necessario il lavoro straordinario, nonchè sulle unità lavorative necessarie per svolgere lo stesso.

Tale procedura è prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria.

Inoltre, sempre secondo quanto previsto dal contratto suddetto, l'azienda ha la possibilità di ricorrere, di norma nella giornata di sabato, al lavoro straordinario per complessive 32 ore annuali *pro*

capite, dandone solo un preavviso ventiquattro ore prima ai lavoratori interessati.

L'Ispettorato ha svolto minuziose indagini anche relativamente all'altro quesito concernente le presunte irregolarità poste in essere dalla Lasim SpA nel reclutamento di alcuni lavoratori Geotech.

La varie ispezioni effettuate in seguito alla richiesta della procura della Repubblica di Lecce, nonchè successivamente alla presentazione del già citato esposto, hanno evidenziato che soltanto quattro lavoratori della Geotech che svolgevano il periodo di prova presso la Lasim SpA, non erano regolarmente assicurati, continuando, nel contempo, ad usufruire del trattamento di integrazione salariale.

Tutti gli altri lavoratori, sempre secondo quanto dichiarato dall'organo periferico, hanno effettuato il periodo di prova presso la società suddetta nel rispetto della vigente normativa.

In merito alle irregolarità riscontrate l'Ispettorato ha adottato i provvedimenti di competenza, provvedendo, per contro, ad informare dei fatti la sede INPS interessata alla erogazione del trattamento di CIGS.

Nello stesso tempo è stata inviata una comunicazione di notizia di reato alla competente autorità giudiziaria.

Infine il competente ufficio provinciale del lavoro ha reso noto che il numero dei lavoratori in esubero presso la Goetech, alla data del 1° novembre 1995, era pari a 130 unità.

Nel periodo maggio-novembre 1995 12 lavoratori sono transitati alla Fiat-Hitachi, 1 lavoratore è deceduto, 11 lavoratori sono stati posti in mobilità, 5 lavoratori sono stati ricollocati in altre aziende del gruppo e 23 lavoratori si sono dimessi.

Per le unità rimaste in carico il 10 ottobre ultimo scorso è stata aperta la procedura di mobilità.

Nell'ambito della suddetta procedura le parti sono state convocate presso il Ministero del lavoro per l'8 novembre prossimo venturo.

ALÒ. Interverrò in replica molto brevemente.

Ringrazio il signor Sottosegretario per questa risposta, che rappresenta anche una fotografia (non molto, ma abbastanza fedele) di quanto sta avvenendo.

La sostanza della questione è la seguente. Fin dalla fine degli anni '70 si è determinato verso quell'area un flusso di finanziamenti alla Fiat e già nel 1982 erano state presentate interrogazioni parlamentari dalle quali emergevano addebiti a carico della Fiat stessa in merito a lavoratori posti in cassa integrazione nello stesso momento in cui veniva spostata all'estero la realizzazione di commesse e si ricorreva al lavoro straordinario. Mi riferisco al 1982, ma ora siamo nel 1995 e la cosa, in questo momento, si ripete con particolare gravità. Nei confronti di una serie di lavoratori c'è da parte della Fiat un atteggiamento e una politica di pressione, non solo psicologica, ma accompagnata anche da promesse di denaro, affinchè molti di questi lavoratori escano dal ciclo produttivo e si licenzino. La loro colpa sarebbe tutta nel fatto che essi non accettano, in sostanza, che non si sia determinato l'esito sperato di questo flusso finanziario in essere da anni (ovviamente regolare, sia chiaro), la cui finalità, dal punto di vista di quei lavoratori (e non solo loro, ma

anche del Governo) doveva essere quella di insediare (non certo in modo «perenne», ma con stabilità) un'attività produttiva in quell'area che garantisse livelli occupazionali adeguati, ovviamente correlati a fini produttivi e non assistenzialistici.

Questi risultati non si sono ottenuti. I passaggi da una ragione sociale ad un'altra e da un'azienda ad un'altra (tutte necessità legittime dal punto di vista dell'azienda Fiat e che nessuno - sia chiaro - mette in discussione) devono tener conto (quantomeno dal punto di vista istituzionale) di due altri soggetti: uno è il Governo, la collettività nazionale, che ha erogato risorse; l'altro è costituito dalla rappresentanza dei lavoratori in un'accezione un po' più vasta.

In quell'area e in quella situazione si è creata peraltro una condizione particolare, nel senso che alcuni lavoratori non hanno accettato di «farsi corrompere» e quindi di accedere ad una condizione di precarietà; il passaggio a queste nuove società non garantiva infatti un'occupazione stabile, serena, tranquilla.

La Fiat ha resistito ed è probabile che il rappresentante sindacale interno abbia riscontrato profonde divisioni tra i lavoratori; dal nostro punto di vista, però, la verifica dell'esito delle decine, centinaia di miliardi corrisposti dallo Stato rappresenta un dovere istituzionale, così come è un nostro dovere la verifica del rispetto sostanziale e formale delle leggi.

Tutto ciò ci ha portato a presentare questa interrogazione.

Dalla risposta del Governo, sia pur abbastanza ampia e articolata, emerge il fatto - che non era stato posto in discussione - che la Fiat, nonostante abbia lavoratori in mobilità, continua a ricorrere al lavoro straordinario. Mi si può rispondere che il ricorso al lavoro straordinario rappresenta una prerogativa dell'azienda e viene concordato con il sindacato (e quindi comunicato tempestivamente), ma rimane il fatto che mentre alcuni lavoratori «stanno in mezzo alla strada», posti peraltro a carico della collettività per la corresponsione delle indennità di mobilità e di cassa integrazione guadagni, l'azienda procede secondo i propri esclusivi interessi (in questo caso aziendalistici), senza dar conto a nessuno del proprio operato. Questo è quanto l'interrogazione intendeva far emergere. Si presume, peraltro, che in sede di Unione europea l'azienda sarà al riguardo dichiarata colpevole.

Per questo, forse, la Fiat è arrivata ad offrire ai lavoratori, purchè si licenziassero, fino ad ottanta milioni (cosa che, in quella situazione, rappresenta un crimine) ed è probabile che i venticinque lavoratori che si sono dimessi (non si capisce perchè, in quanto ciò, lì, automaticamente comporta una disoccupazione «nera») abbiano ricevuto queste somme di denaro. Mi chiedo, allora, da chi arrivassero i soldi alla Fiat per aprire un insediamento in provincia di Lecce.

Quando vi erano stati interventi straordinari in quelle zone della Cassa per il Mezzogiorno, venivano erogati soldi per il perseguimento di questo tipo di politica o, invece, per quello di una politica di risanamento e di rilancio dal punto di vista produttivo, per la produzione di merci che dovevano poter essere collocate sul mercato, determinando quindi in quella parte del Paese un miglioramento delle condizioni di vita? Credo che le finalità fossero proprio queste ultime. Rispetto a queste finalità, penso che non solo questa Commissione, ma anche il Go-

verno, siano tenuti a svolgere una funzione di controllo e qualora (anche se il soggetto in questione è la Fiat) si determini un uso improprio di risorse pubbliche, a mio avviso quanto meno chi deve svolgere tale funzione dovrebbe comportarsi di conseguenza.

PRESIDENTE. La sostanza del suo intervento, riassuntivamente, è di non soddisfazione rispetto alla risposta del Governo?

ALÒ. La sostanza della mia replica è che la «fotografia» della situazione riportata dal Governo contiene i fatti, ma da parte del Governo stesso non si avverte uno sforzo per interpretarli nel senso dovuto.

Per esempio - e concludo - non c'è da parte del Governo un impegno affinchè i lavoratori, che sono «appesi» lì perchè non si stanno piegando alle regalie volte al loro lincenziamento o perchè non intendono farsi trasferire dove la Fiat ritiene più opportuno, siano oggetto di un intervento che sani quella situazione, teso a determinare il loro reintegro nel posto di lavoro, anche considerato che il sabato - ma anche nel corso della settimana -, sempre nel rispetto dei contratti stipulati e delle leggi vigenti, la Fiat sta procedendo a straordinari (il che emerge dalla risposta del Governo), pur in presenza di lavoratori «in mezzo alla strada».

Se il Governo avesse concluso la sua risposta, signor Presidente, con un impegno a sanare questa vertenza dannosa, brutta (con tutto quello che c'è dietro), avrei potuto ritenere tale risposta molto soddisfacente; questo impegno, invece, non c'è stato, e quindi la ritengo insoddisfacente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Luca.

DE LUCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* - Premesso:

che organizzazioni sindacali di categoria (Filcamc-CGIL, Fisacat-CISL, Uiltucs-UIL dell'Emilia-Romagna) denunciano un preoccupante abbassamento di livello qualitativo del settore della vigilanza privata - con implicazioni su piani diversi (economico, istituzionale, morale, eccetera) e, segnatamente, sui lavoratori del settore (tutela dell'integrità fisica e, in genere, sicurezza, formazione professionale, organizzazione del lavoro, eccetera) - ed invocano urgenti riforme che, superando la quasi anomia del settore, ne adeguino la disciplina alle «funzioni della vigilanza privata nella società *post*-industriale e (ne) assecondino lo sviluppo e l'ammodernamento in un'epoca di profonde e veloci mutazioni tecnologiche particolarmente attive nel campo dei sistemi di sicurezza» (contestualmente indicando le linee essenziali della riforma prospettata, che tuttavia il Governo potrà meglio apprendere ed approfondire in sede di consultazione delle categorie interessate);

che, superando l'attuale assetto normativo (significativamente collocato nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), l'auspicata riforma deve, tra l'altro, prevedere (e, talora, soltanto ribadire):

a) la natura privatistica delle imprese e della attività di vigilanza, appunto, privata con ogni implicazione (anche sul piano delle

prestazioni esigibili dai lavoratori e dei controlli da parte degli organi dello Stato);

b) la funzione esclusiva di «prevenzione di furti e rapine e/o custodia del patrimonio privato», con esclusione di compiti propri delle forze di pubblica sicurezza dello Stato;

c) la promozione, nel settore, di un'adeguata imprenditoria e dell'impiego di manodopera qualificata;

d) la conferma del regime della licenza (anzichè della concessione), subordinandola a requisiti rigorosamente prestabiliti ed a procedure di consultazione preventiva (delle categorie interessate);

e) il governo del rapporto tra titolare della licenza e proprietario dell'istituto ed adozione di misure atte ad evitare qualsiasi forma di concentrazione o, comunque, di posizione dominante nel settore;

f) definizione dello stato giuridico della guardia giurata, nomina prefettizia subordinata a requisiti rigorosamente prestabiliti, obbligo di eseguire soltanto gli ordini (ovviamente legittimi) dell'imprenditore e dei superiori gerarchici (ed eccezionalità della destinazione a servizi di ordine pubblico, disposta da ufficiali dei carabinieri o della polizia di Stato), diritto alla formazione professionale permanente (imposta all'imprenditore anche mediante la licenza di esercizio del servizio di vigilanza) in conformità di programmi concordati con le organizzazioni sindacali, esplicito riconoscimento della funzione e della qualifica di incaricato di pubblico servizio e (in flagranza di reato) di quella di pubblico ufficiale, attribuzione del cosiddetto «diritto di riconoscimento» (sia pure strettamente limitato alla specifica funzione di vigilanza e custodia), agevolazione e promozione dell'occupazione;

che l'attuazione dei princìpi e criteri direttivi summenzionati (come di altri esplicitati dalle organizzazioni sindacali) va realizzata (oltrechè in sede di riforma legislativa) anche in sede di rinnovo contrattuale (per il quale si auspica una opportuna mediazione ministeriale, volta ad assicurare un equo trattamento alla categoria);

che, peraltro, va chiarito se e quali prestazioni lavorative (da determinare, comunque, consensualmente) siano esigibili dai dipendenti di istituti di vigilanza, in caso di sciopero,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in relazione ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda prendere per realizzare in sede di riforma legislativa (e promuovere in sede di mediazione nel rinnovo contrattuale) i princìpi e i criteri direttivi sopra enunciati.

(3-00609)

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il senatore De Luca chiede di conoscere la posizione del Governo in relazione ai problemi del settore della vigilanza privata e circa le iniziative che esso intenda assumere al riguardo in sede di riforma legislativa.

Il 25 maggio ultimo scorso si è svolta presso il Ministero del lavoro, su richiesta delle organizzazioni sindacali di categoria, una riunione preliminare e informativa sulle questioni relative alla attività di vigilanza privata.

In quella sede sono state esplicitate, da parte imprenditoriale, le difficolta connesse alla definizione di nuove strategie aziendali e, soprattutto, all'esigenza di operare in regime di economicità di gestione.

Le parti hanno evidenziato la ricorrenza, nel settore, del fenomeno degli appalti di servizi utilizzati sovente in forme non compatibili con l'attuale assetto normativo, richiedendo l'intervento coordinato dei Ministeri del lavoro e dell'interno.

E stata, inoltre, sottolineata la priorità, nell'ambito delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, di individuare soluzioni atte a fronteggiare il fenomeno.

In particolare, in occasione della riunione del 25 maggio ultimo scorso i rappresentanti degli imprenditori si sono riservati di presentare un documento introduttivo che esponga sul piano territoriale la consistenza del ricorso agli appalti.

Tale informativa non è stata, a tutt'oggi, trasmessa all'amministrazione.

Le parti, nel contempo, non hanno assunto alcuna altra iniziativa volta ad avviare le trattative negoziali.

Per quanto concerne le prospettive di riforma del settore della vigilanza privata, sono stati acquisiti elementi informativi dal Ministero dell'interno.

Il citato Dicastero ha confermato di avere allo studio ipotesi di revisione della disciplina legislativa prevista dagli articoli 134 e 141 del testo unico delle leggi sulla pubblica sicurezza, che contemperino le istanze degli operatori commerciali con l'interesse generale dell'ordinamento e della collettività.

A tal fine sono state interessate anche le associazioni di categoria per disporre, in vista di un possibile adeguamento della normativa alle nuove esigenze, di indispendabili elementi di valutazione da parte degli organismi che operano nello specifico settore.

L'attribuzione a soggetti di diritto privato di funzioni, pur sempre di polizia, sottolinea il Ministero dell'interno, «ha lo scopo di garantire il rispetto delle necessarie condizioni di equilibrio, in cui deve svolgersi qualsiasi attivita economica, e di impedire, mediante la regolamentazione degli istituti di vigilanza, l'insorgere di posizioni di predominio di talune imprese, che possono determinare alterazioni del mercato».

Non puo, inoltre, trascurarsi, l'obiettivo di assicurare l'affidabilità professionale dei servizi investigativi, che pure vengono offerti dagli istituti di vigilanza privata, oggi maggiormente accentuati dalla riforma del sistema processuale penale.

In attesa di una nuova disciplina della materia, l'impegno del Ministero dell'interno è diretto a contrastare, in via amministrativa, ogni forma di abusivismo e a garantire un equilibrato sviluppo del mercato, che risponda alle reali esigenze della sicurezza pubblica.

DE LUCA. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta perchè in effetti sono stati indicati i tre punti ai quali si riferisce la doglianza della categoria alla quale io ho dato voce.

Anzitutto una revisione della disciplina della professione che cessi di considerarla una funzione di pubblica sicurezza e la restituisca alla categoria privatistica. Poi vi è un problema che attiene alla garanzia

della concorrenza nell'attività di vigilanza, perchè esistono abusi di posizione dominante che hanno conseguenze deleterie sul modo di lavorare anche in questo campo.

Da ultimo il problema della contrattazione. A tale proposito penso che si possa richiamare in particolare la responsabilità del Ministero: dovendosi rinnovare il contratto sarebbe auspicabile che si svolgesse un'attività di mediazione perchè la soluzione contrattuale possa essere di soddisfazione, in attesa che anche le altre due tematiche, non meno importanti, possano avere lo sbocco giusto che le categorie interessate e molti di noi auspicano.

IN SEDE DELIBERANTE

(Doc. XXII, n. 1-bis) MANFROI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato»

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento *Doc.* XXII n. 1-bis. Riprendiamo la discussione sospesa il 25 ottobre.

Desidero preliminarmente fare una comunicazione alla Commissione.

In occasione dell'ultima seduta è apparso poi un articoletto su un quotidiano intitolato: «Niente Commissione caporalato», in cui vi erano delle affermazioni secondo le quali vi sarebbe stato un accordo tra due Gruppi per non procedere alla proroga della Commissione sul caporalato.

Senza entrare nella polemica relativa ai Gruppi, i quali ovviamente, si sbrigano la polemica da soli a seguito di alcune telefonate arrivate anche alla Commissione in cui si esprimeva sorpresa, ho inviato una lettera al quotidiano per dire che nella Commissione non si era deciso nulla e si era convenuto solo di rinviare l'esame del documento. Semmai il proposito manifestato dal relatore di presentare un ordine del giorno e di illustrarlo alla Commissione stava a dimostrare che si voleva affrontare l'argomento. Il giornale non ha pubblicato questa mia lettera, quindo do atto semplicemente di quello che è avvenuto come un esempio di un sistema e di un costume che sarebbe opportuno che non vi fosse. Gli atti della Commissione sono quelli che sono e su questi non si può equivocare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

GRUOSSO, *relatore alla Commissione*. La discussione che già abbiamo fatto su questo punto ha fornito alcuni spunti e suggerimenti che testimoniano l'opportunità di un ulteriore approfondimento della proposta di proroga. Non mi sembrano rispondenti al vero le affermazioni secondo le quali vi sarebbero all'interno di questa Commissione forze interessate a insabbiare, a bloccare il lavoro della Commissione d'inchiesta. Mi sembra vero il contrario, perchè già dalla discussione precedente - come dicevo - sono emersi orientamenti favorevoli alla proroga della Commissione d'inchiesta sul caporalato. Io stesso, pur riservandomi di approfondire alcuni aspetti della proposta, ho espresso chiaramente

l'orientamento favorevole alla proroga. Questo perchè mi pare che vi sia una consapevolezza generalizzata che il caporalato è un fenomeno assai complesso, non solo per la sua estensione territoriale, ma anche e soprattutto per la rete di rapporti che si sono sedimentati nel corso degli anni con le strutture territoriali del collocamento della manodopera, in alcuni casi anche con centri organizzati della malavita locale.

Sicuramente sei mesi non potevano bastare per un'inchiesta approfondita e capillare in grado di far acquisire tutti gli elementi di conoscenza possibile sulla natura, le radici sociali, l'attività e l'organizzazione di questo fenomeno che storicamente si è manifestato in alcune regioni del Mezzogiorno, come abbiamo detto altre volte, ma che non è sconosciuto in altre realtà del paese.

Detto questo però credo che sia legittimo affermare che forse si poteva fare di più nei sei mesi trascorsi. Io non voglio sottovalutare le difficoltà operative con le quali la Commissione ha dovuto fare i conti, il calendario parlamentare, la pausa estiva, la disponibilità dei rappresentanti locali non sempre garantita. Tutto questo però non mi sembra un ostacolo sufficiente per impedire di redigere e preparare una relazione organica sull'attività svolta, sugli elementi di conoscenza acquisiti allo stato e di presentare un programma più preciso per il futuro lavoro, tale da giustificare pienamente la proposta di proroga. Forse le difficoltà non sono soltanto tecniche? Sono anche di altra natura? Se così fosse inviterei i componenti della Commissione d'inchiesta a renderle esplicite in questo dibattito, al fine di superare definitivamente le difficoltà ed evitare che nel prossimo futuro si possano determinare condizioni ostative al lavoro della Commissione.

Ed è sulla scorta di queste schematiche considerazioni che mi è parso giusto proporre un ordine del giorno che, senza interferire con l'autonomia e con il lavoro della Commissione d'inchiesta, possa rappresentare un orientamento di indirizzo a cui ispirare il lavoro futuro della Commissione. L'ordine del giorno in qualche modo racchiude le indicazioni e le proposte che sono già emerse. Ne do lettura.

"La 11ª Commissione permanente del Senato della Repubblica,

nell'approvare il *Doc.* XXII, n. 1-*bis*, esprime i seguenti indirizzi:

premesso che il termine di sei mesi assegnato originariamente alla Commissione di inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato» per completare i suoi lavori si è rivelato insufficiente anche a causa della sospensione estiva dei lavori;

preso atto delle difficoltà incontrate dalla Commissione nel conciliare le proprie esigenze operative con quelle imposte da un sempre più affollato calendario parlamentare,

valuta la necessità che la Commissione parlamentare d'inchiesta usufruisca di una proroga di sei mesi per lo svolgimento della propria attività, anche al fine di realizzare un approfondimento del lavoro svolto e di giungere alla completa realizzazione degli obiettivi prefissati;

esprime l'urgenza che lo spettro d'indagine sia allargato a tutte le regioni indicate dall'articolo 1 della deliberazione del 20 settembre 1994 del Senato istitutiva della Commissione, onde verificare il fenomeno nella sua ampiezza e nell'ambito territoriale in cui effettivamente esso si

manifesta e per comprendere al meglio la varietà delle situazioni economiche e sociali e le caratteristiche attraverso cui viene praticato;

auspica che ai suoi lavori venga impressa una cadenza tale da consentirle già entro i prossimi due o tre mesi di elaborare una relazione, ancorchè non definitiva, che faccia il punto degli accertamenti già effettuati;

ritiene che la relazione intermedia possa realizzare altresì la finalità di individuare in corso d'opera eventuali ulteriori approfondimenti e contribuire a definire le caratteristiche del testo finale;

auspica inoltre che i lavori della Commissione possano dotarsi di adeguati supporti e superare i limiti organizzativi ed i vincoli posti all'origine, così da poter superare le difficoltà operative incontrate;

ritiene opportuno che la proroga dell'attività della Commissione possa altresì prevedere una analisi delle conseguenze della liberalizzazione del mercato del lavoro e degli interventi di flessibilità del rapporto di lavoro introdotti nella nostra legislazione sul fenomeno del caporalato, sia nel senso dell'introduzione di ulteriori forme di precarizzazione dello svolgimento dell'attività lavorativa che per quanto riguarda la possibilità che strumenti di flessibilità contrattata realizzino quale conseguenza l'emergere e la progressiva regolarizzazione del fenomeno stesso;

giudica infine utile un approfondimento degli effetti di una flessibilità generalizzata sulle norme relative al collocamento, al rapporto di lavoro e alla retribuzione rispetto alle politiche di sviluppo e di rafforzamento del tessuto economico e sociale delle regioni meridionali.».

0/*Doc.* XXII, n. 1-*bis*/1/11ª IL RELATORE

Inoltre, presenterò un emendamento al testo del documento teso a sostituire all'articolo 1 le parole: «di sei mesi» con le seguenti: «al 30 aprile 1996».

PRESIDENTE. Sembra più corretto indicare la scadenza. È una dicitura più formale che non si presta ad alcuna obiezione.

ALÒ. Signor Presidente, tralascio qualsiasi considerazione in merito al testo di questo ordine del giorno; mi ritengo pienamente d'accordo sul suo contenuto e quindi esprimo parere favorevole su di esso.

MANFROI. Signor Presidente, mi esprimo anch'io favorevolmente su quest'ordine del giorno. Ringrazio anzi il relatore per averlo redatto e presentato, perchè mi sembra che esso fotografi molto bene la situazione del caporalato, in particolare nella sua ultima parte, in cui individua i possibili rischi che potrebbero essere connessi ad una eccessiva liberalizzazione del mercato del lavoro.

Senza volermi addentrare nella discussione, e soltanto perchè si è accennato a difficoltà della Commissione, osservo che a mio avviso si trattava di difficoltà relative soprattutto ai tempi in cui far rientrare i lavori in presenza di un calendario abbastanza denso del Senato, legate anche ad una partecipazione non sempre assidua da parte dei membri della Commissione.

Per quanto riguarda il programma di lavoro della Commissione, credo che questo sia stato già dettagliatamente indicato nella deliberazione istitutiva del 20 settembre 1994: si tratterà, quindi, di completarlo in base a quanto già previsto in tale documento.

DE LUCA. A nome personale e del Gruppo mi dichiaro d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno testè presentato, anticipando anche il voto favorevole al documento in titolo.

Si tratta soltanto di una conferma della nostra posizione, costantemente mantenuta dalla fase di proposta di istituzione della Commissione di inchiesta; sanno tutti che noi siamo stati tra i suoi maggiori sostenitori ed anche in Aula abbiamo cercato di contrastare tentativi elusivi realizzati anche attraverso la proposta di istituire una Commissione bicamerale. Abbiamo quindi tutte le carte in regola per ritenerci il Gruppo che più costantemente e con maggiore determinazione ha sostenuto questa iniziativa.

Con la proposta di proroga di tale Commissione che oggi stiamo eseminando e soprattutto con l'ordine del giorno predisposto dal collega, relatore Gruosso, che - ripeto - condivido pienamente, si vuole fornire ancora una volta un contributo proficuo per portare avanti in senso positivo un'azione volta ad accertare questo fenomeno, tentando anche di indicare le strade per avviare il suo superamento.

SPISANI. Signor Presidente, sono d'accordo sulla formulazione di questo ordine del giorno, che potremmo definire «di indirizzo», che ritengo ben sintetizzi i termini della discussione svoltasi nella scorsa seduta.

Mi sembra si sia consumata un po' di dietrologia su questa convergenza che si è determinata, e credo che l'articolo cui si è richiamato in apertura di seduta il presidente Smuraglia si riferisse alla mia parte politica. Ritengo, comunque, che la formulazione dell'ordine del giorno rispecchi esattamente anche il mio pensiero.

Sono particolarmente soddisfatto del fatto che il relatore abbia recepito anche un mio suggerimento: quello di predisporre qualcosa di scritto prima del termine dei lavori della suddetta Commissione che faccia il punto degli accertamenti già effettuati nei prossimi due o tre mesi, in modo da formulare una relazione finale ancora migliore.

DELFINO. Signor Presidente, intervengo per sottolineare l'adesione del mio Gruppo all'impostazione dei futuri lavori della Commissione di inchiesta che emerge nell'ordine del giorno in esame.

Le perplessità che avevo manifestato in ordine alla possibilità che la sospensione dei lavori costituisse soltanto un espediente per intralciare o quanto meno per ritardare i lavori di tale Commissione è fugata dall'impostazione dell'ordine del giorno che impegna in modo fermo e concreto ad un lavoro intenso.

Mi auguro che i lavori della Commissione siano favoriti dalla presenza di gran parte dei commissari - come giustamente auspicava anche il collega Manfroi - perchè non sono sufficienti le dichiarazioni, ma è solo nel concreto operare che diventa fattuale l'impegno che

un Gruppo politico assume in ordine ad una questione che noi riteniamo fondamentale.

C'è sicuramente necessità di fare chiarezza, di approfondire vari aspetti; proprio per questo riteniamo che l'auspicio che viene sottolineato nell'ordine del giorno, affinchè si doti la Commissione di adeguati supporti per superare i limiti organizzativi, debba trovare l'attenzione che questa indagine merita. Infatti abbiamo l'effettiva possibilità di arrivare ad una conoscenza completa ed ampia del fenomeno del caporalato, che consenta poi di adottare in merito provvedimenti conseguenti.

TAPPARO. Signor Presidente, il Gruppo della Sinistra Democratica approva l'impostazione e i contenuti di questo ordine del giorno.

Ritengo che l'indicazione della relazione nell'ordine del giorno, da svolgersi in occasione di questa «tappa intermedia», recepisca anche un suggerimento che avevo dato e possa rivelarsi utile ai lavori della Commissione, che si troverà certamente ad affrontare la predisposizione di ipotesi di trasformazione delle regole del mercato del lavoro, sulla base anche della grande enfatizzazione operata sui temi della flessibilità. Ho sempre ritenuto che questa pausa di riflessione costituisse semplicemente una breve fase di transizione che non avrebbe messo a repentaglio le volontà e gli obiettivi definiti in fase di istituzione della Commissione di inchiesta.

Ritengo particolarmente importante il «responso» che ci dovrà dare questa Commissione ai fini della comprensione del fenomeno che si evidenzia soprattutto in una realtà come quella del Mezzogiorno, in cui la piena liberalizzazione del mercato del lavoro potrebbe anche determinare processi non desiderati.

Ribadisco quindi il voto e il sostegno del Gruppo della Sinistra democratica all'ordine del giorno in votazione.

BEDIN. Signor Presidente, sono tra coloro che la volta precedente hanno aderito alla proposta del relatore di una breve pausa di riflessione; il risultato a cui stiamo arrivando dimostra quanto essa fosse opportuna per dare delle indicazioni aggiuntive di metodo e di lavoro alla Commissione. Credo che sia stata fatta giustizia di ogni dietrologia e mi ha fatto piacere che il senatore Delfino abbia riconosciuto di aver avuto un eccesso di paura.

Ritengo che la proroga delle funzioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato» sia indispensabile non soltanto per il risultato a cui la legge richiama la Commissione stessa: è importante che in questo momento venga richiamata l'attenzione delle parti sociali e delle organizzazioni del mondo del lavoro sul fatto che il Senato si sta occupando di questo argomento. Opportunamente il relatore ha introdotto, anche sulla base della indicazioni emerse in Commissione, una particolare attenzione verso i processi di flessibilità dei rapporti di lavoro che sono di grande attualità.

Sottolineata, infine, l'importanza per l'affermazione del ruolo centrale del Parlamento dello svolgimento di una indagine sul fenomeno del caporalato, tema complesso e socialmente rilevante.

Concludo il mio intervento dichiarando che a mio avviso deve essere approvato l'ordine del giorno presentato dal relatore e debbono essere prorogate le funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del caporalato.

BARRA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo parlamentare sull'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/Doc. XXII, *n.* 1-*bis*/1/11, presentato dal relatore Gruosso.

È approvato.

Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo 1:

Art. 1.

1. Il termine previsto dall'articolo 6, comma 1, della deliberazione adottata dal Senato della Repubblica il 20 settembre 1994, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato», entro il quale la Commissione deve terminare i suoi lavori, è prorogato di sei mesi.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: «di sei mesi» *con le seguenti:* «al 30 aprile 1996».

1.1 IL RELATORE

GRUOSSO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 presenta carattere meramente formale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti il documento composto del solo articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 16.